

LE DUE ITALIE

Prodi: è un governo ombra. Bisogna dare risposte al Nord

Romano Prodi, in una intervista al Tg3 nella serata di ieri, ha commentato la costituzione del governo «sole della padania» della Lega Nord iscrivendolo nel normale solco dei governi ombra realizzati dalle forze di opposizione nelle democrazie occidentali: «Tanti hanno fatto un governo-ombra negli anni passati e se la Lega vuole organizzare il proprio lavoro in questo modo, lo faccia. Questo non è un governo che abbia autorità o investitura popolare e quindi non è un problema che mi tocchi molto. Il vero problema - ha continuato Prodi - è che noi dobbiamo dare una risposta alle lacune del nostro governo, del nostro Paese verso il Nord. C'è una parte del Paese che è legata all'Europa, che ha bisogno di modernità, di efficienza, e noi dobbiamo dare a questa una risposta».



Umberto Bossi parla al «Parlamento della Padania» riunito a Mantova. Sotto, Giancarlo Pagliarini con Francesco Speroni

Bossi frena sulla secessione
«Si può negoziare». I veneti dietro lo stop

«Negozio possibile con Roma se non si parte col piede sbagliato come ha fatto Violante...». A Mantova, nel giorno del varo «storico» del primo governo della Padania, e del comitato provvisorio di liberazione, Bossi a sorpresa, recita la parte della colomba: «Ancora nessuna scelta sulla secessione... Abbiamo rivendicato solo un diritto...». Sulle decisioni di Bossi ha agito anche la pressione dei veneti. «Pontida il 2 giugno? Nessuna provocazione...».

nerale sulla situazione del Paese... Insomma l'importante è non partire col piede sbagliato come ha fatto Violante».

Marcia indietro sulla secessione? Non precisamente. Bossi, davanti ai suoi duecento parlamentari nordisti, ha preferito annacquare la portata eversiva delle decisioni mantovane, accentuando gli aspetti della «responsabile fermezza» ed evitando i toni della provocazione ha anche aperto la porta al confronto: «Ora è tutto pronto, abbiamo il nostro strumento di liberazione e il nostro governo, i ministri avranno l'alto compito di indicare se sarà possibile mediare o non mediare...E se proprio non ci sarà una via d'uscita questo è il governo della speranza che la Padania non sarà costretta a tralasciare».

Come previsto, Villa Riva Berni di Bagnolo San Vito è stracolma di leghisti. Camicie verdi dappertutto. Fuori piove a dirotto così sale e salette vengono prese d'assalto. Bossi parla pochissimo, quaranta minuti. La maggior parte del tempo la impiega nella presentazione dei ministri del governo, dilungandosi sulle ragioni della scelta di Pagliarini come premier. All'analisi politica aggiunge poco o nulla: «Resto della mia opinione, per me Nord e Sud insieme vanno a catafascio. Comunque sono tutte cose

che dobbiamo misurare, vedere, verificare...Certo non è possibile tagliare i trasferimenti di colpo, ma nemmeno si possono mandare soldi a una classe politica che non ha saputo gestire l'economia. Dunque meglio Padania e Sud divisi con due monete differenti...Solo così ce la possiamo fare tutti».

Analisi spietata finché si vuole, ma che non chiude la possibilità di un negoziato. Rimane allora da chiedersi che cosa abbia indotto Bossi a concedersi a una moderazione degna di una colomba.

Probabilmente due fatti, uno interno e uno esterno. Cominciando dal primo: dentro il Carroccio è ormai evidente la contemporanea presenza di due poli di pressione, due anime, una veneta e una lombarda. Dai veneti non arriva solo la richiesta di contare di più, richiesta prontamente esaudita con l'immissione nel governo padano di ben quattro ministri («abbiamo usato il bilancino», dirà Bossi), di avere peso decisionale proporzionato ai voti conquistati sul campo il 21 aprile, ma anche un'indicazione di moderata in termini di scelte strategiche. Insomma i «culi bianchi» del Veneto, come li ha definiti un senatore, esprimerebbero una vocazione decisamente più improntata al federalismo spinto che non alla secessione.

Una posizione ben diversa da quella dei lombardi che si fanno forti della presenza di Bossi, anche per occupare rilevanti posti di comando. Tant'è che lo stesso Senatùr è stato costretto a precisare a proposito della candidatura di Pagliarini a premier: «Non è vero che io sostengo a spada tratta i lombardi, anzi è piuttosto vero il contrario e comunque mi sembra che per il governo padano i veneti abbiano fatto la parte del leone». Circa la moderazione di Bossi ha poi interoginato anche il fattore esterno. Il mancato accordo Polo-Ulivo sulle presidenze delle camere gli ha un po' rovinato il gioco. Così risulta più difficile sostenere davanti all'opinione pubblica che «quelli sono la stessa cosa, il regime romano». Dunque circostanza impone di non chiudere alla possibilità di una trattativa.

E per tranquillizzare ancora di più gli animi Bossi si spinge perfino ad ammorbidire il significato del raduno di Pontida, fissato per il 2 giugno, festa della Repubblica: «Tranquilli non è una provocazione. Li giureremo per la storica formazione del primo governo della Padania». Certo resta da capire se davvero il leader del Carroccio creda seriamente alla via moderata al federalismo...Oppure se non stia girando e rigirando sempre la stessa carta.

Ministro a sua insaputa aveva disertato il raduno per problemi di parcheggio

GOVERNO DELLA PADANIA	
Presidente: G. PAGLIARINI	
AFF. COST.	Fabio DOSI
AFF. ESTERI	Fabrizio COMENCINI
GIUSTIZIA	Giovanni FABRIS
BILANCIO E PROGRAMMAZIONE ECONOMICA	Alberto BRAMBILLA
LAVORI PUBBLICI E TRASPORTI	Celestino PEDRAZZINI
LAVORO E ATTIVITÀ PRODUTTIVE	Marco SARTORI
SANITÀ E AFF. SOCIALI	Alberto POIRET
AGRICOLTURA	Giovanni ROBUSTI
CULTURA SOCIALE E INFORMAZIONE	Massimo SCAGLIONE
CULTURA E IDENTITÀ DELLA PADANIA	Gilberto ONETO

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ MANTOVA. La presentazione non è tra le più solenni ma alla fine un applauso liberatorio e unanime accoglie la lista dei ministri del «governo Sole della Padania» presentata da Bossi.

Un governo ristretto, di soli dieci dicasteri i cui responsabili sono rigorosamente non parlamentari. Addirittura uno dei ministri: l'architetto Gilberto Oneto da Belgirate, Varese, che sarà responsabile della «identità popolare della Padania» non è neppure iscritto alla Lega e non ne sapeva proprio un bel niente finché un cronista non lo ha chiamato a casa. Oneto doveva partecipare alla riunione di Villa Berni ma quando è arrivato a Bagnolo S. Vito e ha visto la coda di macchine e la difficoltà di parcheggio ha girato il volante e se ne è tornato a casa.

Bossi gli aveva chiesto in passato di collaborare e lui si era dichiarato disponibile ma non si aspettava l'elezione a ministro del «governo Sole», in ogni caso al collega che lo informava al telefono, dopo aver chiesto notizie sugli eventuali emolumenti, si è dichiarato molto soddisfatto della nomina.

Ecco in rapida sintesi la composizione dell'esecutivo leghista guidato da Giancarlo Pagliarini. Ministero affari istituzionali Fabio Dosi,

avvocato di Parma, già deputato nella scorsa legislatura dove lavorava alla commissione Affari istituzionali. Esteri Fabrizio Comencini, di Verona, vicepresidente del consiglio regionale veneto, ex segretario del Msi di Verona, appartenente all'ala nostalgica e dura. E attualmente segretario regionale della Lega veneta. Giustizia Giovanni Fabris, avvocato di Venezia, ex deputato. Bilancio e programmazione economica Alberto Brambilla, collaboratore di Pagliarini al ministero del Bilancio. Lavori pubblici e trasporti Celestino Pedrazzini, Sesto S. Giovanni, già senatore. Lavoro e attività produttive Marco Sartori, Busto Arsizio, ex presidente della commissione Lavoro della Camera. È stato voluto fortemente da Speroni. Sanità Alberto Poiret, Vicenza, medico. Agricoltura Alberto Robusti di Cremona, già deputato attualmente assessore all'agricoltura della Provincia di Mantova. È un piccolo imprenditore nel settore delle sementi e macchine agricole. Cultura e informazione Massimo Scaglione, Torino, regista teatrale della Rai.

Identità popolare della Padania Gilberto Oneto, Belgirate, architetto, sempre che si trovi parcheggio. □ S.7.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CARLO BRAMBILLA

■ MANTOVA. «Ho letto i giornali...e subito per loro due più due fa sette. Han dato la secessione come scelta già fatta, invece il Parlamento della Padania non ha deciso ancora niente, nemmeno Pontida ha giurato su nulla...».

Dunque da ieri la secessione del Nord è ufficialmente catalogata fra le opzioni politiche e sarà la storia futura a decidere sul percorso. Così, nel giorno dell'insediamento del governo «sole» della Padania, nel giorno della nascita della formazione del comitato provvisorio di liberazione della Padania, Umberto Bossi frena, precisa, non polemizza più di tanto né col discorso di Violante («Io ho rivendicato un diritto: il diritto di secessione e di resistenza che sta a base di tutte le Costituzioni e questo anche l'onorevole Violante lo sa bene...Ma non avevamo fatto una

scelta politica») e nemmeno sui recentissimi avvenimenti politici romani e, soprattutto, si permette la licenza problematica, di non trascurabile significato: «Dobbiamo chiederci se sia ancora possibile il federalismo, senza il tracollo del Paese». Ma non basta, in serata sorvegliando una Coca cola, arriva fino al punto di non escludere una possibilità di negoziato col governo romano dell'Ulivo: «Sì, il governo della Padania dovrà negoziare la posizione che verrà decisa dal parlamento di Mantova. Non penso che la via giusta sia quella indicata da Violante, quella degli eserciti, della violenza, della repressione, tutta roba pericolosa». Poi aggiunge ancor più significativamente: «Tra un po' ci sarà bisogno di fare manovre e manovre...che potranno essere sostenute a patto di un negoziato più ge-

L'INTERVISTA

Il premier del governo del Sole: se Prodi farà bene noi lo applaudiremo

Pagliarini: «Armi? Non ci penso proprio»

Giancarlo Pagliarini è stato eletto a Mantova premier del «governo Sole della Padania». L'ex ministro leghista usa toni rassicuranti: «Voglio essere libero in uno stato federale, voglio ragionare e non mi è mai passata per la testa l'idea di usare le armi, non capisco proprio il discorso di Violante». A Prodi dice: Ascolti le proposte della Lega. Come in una partita a scacchi tocca lui la prima mossa: vedremo cosa farà in materia fiscale. Se farà bene lo applaudiremo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SILVIO TREVISANI

■ MANTOVA. L'invito di Bossi è perentorio: «Se li eleggete all'unanimità è molto meglio, perché l'unanimità dà più forza alle decisioni che si prendono, non perdiamoci in preziosismi democratici». E l'assemblea di Villa Riva Berni, Mantova, raccoglie il messaggio: un lungo applauso sottolinea l'elenco dei ministri e la nomina del Premier del «governo Sole».

Un voto unanime. Giancarlo Pagliarini è emozionato e prende molto sul serio il nuovo ruolo: «da

questo momento non sono più il capogrucco della Lega alla Camera, mi dimetto perché questo impegno è molto più importante». Dovremo lavorare venire a terra, aggiunge, sapere tutto e far sapere tutto a tutti. Non è tenero con Violante e definisce il suo discorso da Presidente della Camera «incredibile».

Perché onorevole Pagliarini? Perché voglio la libertà senza usare la forza e vengo minacciato dell'uso della forza contro di me. Io

voglio ragionare, chiedo libertà e non mi è mai passata per la testa l'idea di usare le armi.

Da oggi lei è il premier del governo della Padania, come dite voi, qual è il vostro programma? Be', la risposta è semplice: il federalismo. Noi vogliamo essere liberi in uno stato federale. E essere inseriti nell'Europa delle regioni. Questo paese è sull'orlo del baratro, si rischia di saltare per aria, non c'è più economia, la Lira non vale un tubo. Eppure noi non vogliamo chiamarci fuori: il problema dello stato italiano è anche un nostro problema. L'unica strada percorribile è il federalismo, anche se il sospetto che l'ultimo treno sia già passato è molto forte.

Federalismo, federalismo: sembra quasi una formula magica. Potrebbe spiegarci come la Lega, il «governo Sole» che lei presiede intendendo realizzarlo?

Ve lo spiegherei con piacere. Vedete, innanzitutto vorrei precisare che l'obiettivo della Lega è cambiare la mappa del potere per

questo sono tutti contro di noi. In ogni caso il nostro sarà un governo trasparente e proponiamo cinque fasi per il federalismo.

Quali? Primo: decentrare tutte le decisioni che è possibile decentrare. Secondo: vogliamo introdurre la concorrenza anche in politica.

Cosa vuol dire? Concorrenza significa efficienza. E la concorrenza in politica vuole dire che al parlamento di Roma si stabiliscono dei principi generali validi per tutti e poi le regioni li applicano come meglio credono con leggi proprie. Le faccio un esempio che può sembrare paradossale ma che può funzionare: si decide che fino ad una certa età la scuola è gratuita: benissimo, poi una regione decide di farlo attraverso le scuole private, un'altra con private e pubbliche e via di seguito. Alla fine vedremo chi ha scelto meglio.

Andiamo avanti... Al terzo punto mettiamo l'inver-

sione del flusso fiscale: oggi si pagano le tasse a Bergamo e queste vanno tutte a Roma. Noi diciamo: in prima battuta tutte le tasse restano alle regioni.

E in seconda battuta? L'assemblea delle Regioni deciderà cosa dare a Roma. Un altro esempio. Bisogna costruire il ponte sullo stretto di Messina: questa è una scelta che interessa non solo l'Italia ma tutta l'Europa, e insieme bisogna contribuire. Così si va verso la responsabilizzazione delle spese e lo stato spende solo quello che ha.

E la solidarietà con le regioni più povere? È il quinto punto. L'assemblea delle regioni deciderà cosa mandare alle regioni più povere.

Lei continua a parlare di regioni, allora vuole dire che le macro aggregazioni sono sparite dal vostro orizzonte?

Per il momento io credo che non si debba cambiare troppo. Poi le singole regioni concerteranno



eventuali accorpamenti, chiedendo il parere dei loro cittadini magari attraverso referendum.

Lei parla anche di Assemblea delle Regioni, cosa vuole dire che il Senato deve diventare questo e che occorre cambiare la Costituzione? Certo.

Parteciperete ai lavori della eventuale commissione Bicamerale? No. Comunque aspettiamo di veder cosa decidono e cosa mettono sul tavolo e poi decideremo il da farsi.

Se inviasse un telegramma a Prodi cosa scriverebbe?

Stai attento alle proposte della Lega. È una partita a scacchi lo ho il nero, lui il bianco. Negli scacchi tocca a lui la prima mossa: vediamo cosa farà in materia fiscale. Se farà cose che vanno bene applaudiremo, se no faremo controproposte. E se ci saranno iniziative contro il nord, ma io mi auguro che non ce ne saranno, reagiremo, ovviamente attraverso iniziative politiche.